

» PUNTI DI VISTA

UN 'MODO CAI' DI ANDARE IN BICICLETTA

di Alberico Alesi

Allora è ufficiale: il CAI propone i sentieri di montagna come obiettivo per le biciclette! Che ne è degli scrupoli e dei distinguo suscitati negli ambienti di montagna a partire dagli anni '80, quando la MTB iniziò a diffondersi in Italia provenendo, guarda che novità, dall'America? In un articolo della rivista ALP di quegli anni, dal significativo titolo "Bici di Montagna, davvero la natura ci guadagna?" si sottolineava come, dopo che tale attività era stata già allora vietata e limitata in quasi tutti i parchi americani, se la stessa diffusione fosse avvenuta da noi saremmo andati incontro probabilmente agli stessi problemi. Tanto più che i nostri parchi appenninici, da secoli soggetti a massiccia antropizzazione fin sulle quote più alte, vivono già un difficile equilibrio. Ma esistono anche aspetti culturali, etici. Alla domanda se questa attività potesse avvicinare più gente alla montagna, Alessandro Gogna rispondeva "non credo, chi prima non sapeva che sensazioni può dare la montagna, sarà ancora molto lontano dalla voglia di avvicinarsi ad essa e certamente la bicicletta non aiuta perché è uno strumento che media, che si frappone, come una stampella inutile, tra la persona e la possibilità di vivere una esperienza completa e immediata". Il CAI, dal canto suo, si è espresso su questo argomento con una chiarezza ed una ufficialità come raramente ha fatto in altri ambiti. Si guardi il quaderno TAM Dicembre 2008. "I lavori del 98° Congresso del CAI - Predazzo 2008 - si sono conclusi con una mozione, approvata all'unanimità, che sottolinea l'emergere, nel corpo sociale, dell'esigenza di un maggiore impegno del CAI verso la tutela dell'ambiente montano. Un impegno che può anche richiedere scelte coraggiose", così la presidente della CCTAM Miranda Bacchiani presenta il quaderno. Ebbene a pagina 25, "La proposta del CAI sull'utilizzo di mezzi meccanici nell'ambiente montano (documento approvato dal CC in data 15/07/06)" viene espressa una presa di posizione netta e contraria all'uso della MTB sui sentieri. Cosa è successo nel frattempo da indurre l'amica Miranda, pesarese come il convegno che quel documento ha generato, a parlare di "riconsiderare la posizione del CAI"? Piergiorgio Oliveti, allora direttore della Rivista, e già presidente della C.E. Nazionale, in un intervento su Mountain Blog nel settembre 2006 (due mesi dopo l'approvazione del documento) concludeva: "per ora la raccomandazione che viene dal CAI è quella di preferire, per il cicloescursionismo, la sconfinata rete di mulattiere, carraracce, sentieri larghi di arroccamento, strade forestali, sterrate di esbosco...". Può davvero l'arrivo della bicicletta nel sodalizio (novembre 2008) significare in automatico il "via libera" sui sentieri, in aperta contesa con gli escursionisti ed in stridente contrasto con le vigenti norme di autoregolamentazione? Personalmente non credo. Credo però che possa esistere un "modo CAI" di andare in bicicletta, obiettivo che occorre perseguire e su cui aprire un dibattito, ripartendo proprio da quel "Per ora..." espresso da Oliveti. Altrimenti l'imbarazzante situazione che disorienta il corpo sociale si potrà risolvere solo con un altrettanto imbarazzante ribaltamento etico. Ma le premesse ad una serena discussione non sono buone. Infatti, con la perentoria affermazione "dove è possibile andare a piedi è possibile andare in bicicletta", espressa da un autorevole componente del Gruppo di Lavoro Cicloescursionismo, non si andrà certo lontano. Ma è necessario tentare: è in gioco la nostra coerenza di associazione ambientalista. «

» LA LETTERA

A CURA DELLA REDAZIONE

'VITA DA RIFUGISTI': LA REPLICA

Nell'articolo "Vita da Rifugisti" pubblicato a pagina 44 del numero di maggio-giugno 2011 il gestore del rifugio Venezia al Pelmo, signora Barbara Feltrin, riferisce, nel corso dell'intervista rilasciata a Stefano Aurighi, che sarebbe stata "bidonata" da un "gruppo della Giovane Montagna", aggiungendo che, a fronte delle sue rimostranze, la persona con cui interloquiva le avrebbe "piantato giù la cornetta".

Se le cose fossero realmente andate così non potremmo far altro che presentare le nostre più sentite scuse alla signora Feltrin, oltre che a nome della sezione di Verona, cui sarebbe attribuibile l'episodio riferito, anche nell'interesse della Giovane Montagna e delle sue sezioni, perché il carattere che contraddistingue la nostra associazione induce tutti i suoi soci a sentirsi chiamati in causa quando accadono fatti del genere, come può comprendere chiunque consideri che, in occasione delle nostre gite sociali, recitiamo una preghiera con cui ci proponiamo di far sì che: "[...] la cordialità, l'amicizia e la disponibilità che qui in montagna diventano un fatto spontaneo, lo siano anche nella vita quotidiana [...]". Tuttavia i fatti si sono svolti in maniera differente rispetto a come riportati ed al riguardo ci sembra quantomeno indispensabile chiarire che non vi è stato un "bidone" perché la prenotazione è stata annullata in tempo utile per "rimpiazzare i posti", tanto è vero che non erano stati sollevati problemi di sorta dalla collaboratrice della Rifugista che aveva raccolto la telefonata di disdetta.

Non è da escludere che l'aver prospettato, contestualmente all'annullamento, l'eventualità che quattro persone potessero comunque raggiungere il rifugio nella giornata di sabato possa aver ingenerato un equivoco, sebbene fosse stato precisato alla collaboratrice della signora Feltrin che tale presenza poteva essere confermata soltanto il sabato stesso, con conseguente invito a non fare affidamento su tale partecipazione. In questo contesto chi si è poi premurato di contattare il rifugio per comunicare che quel giorno non si sarebbe presentato nessuno da Verona ha compiuto, a nostro avviso, un gesto di doverosa cortesia e non ci sentiamo di rimproverargli nulla se, all'esito di una lunga "ramanzina", ha preferito interrompere un monologo in occasione del quale la signora Feltrin, evidentemente non informata dei tempi e del contenuto della precedente telefonata, ha trascorso nei toni e nei contenuti. Nel mentre auspichiamo che la signora Feltrin, alla luce di quanto è stato sopra detto, riconsidererà l'intera vicenda e rivedrà l'opinione nei nostri confronti. Con i migliori saluti.

Stefano Dambroso
Presidente sezione GM di Verona

ERRATA CORRIGE

Sullo scorso numero, a pagina 68, nella didascalia della foto, siamo incorsi nell'errore di scambiare un'*Amanita muscaria* con un'*Amanita Phalloides*: inciampo grave, anche perché la seconda specie è mortale al contrario della prima - che è comunque tossica - . Grazie agli amici fungaioli che ci hanno inviato numerose segnalazioni: la copertina settembre-ottobre è stata scelta a loro simbolico risarcimento. Ancor più grave - addirittura "disdicevole" secondo alcuni - è il refuso di pagina 29 in cui Reinhold Messner veniva chiamato Harold: per noi, che abbiamo fiducia nella buona fede del prossimo, è semplicemente un refuso (per cui ci scusiamo con il sig. Messner). Inoltre: il legittimo autore della rubrica Alta Salute non è Gregorio Ferlini bensì Guglielmo Antonutto (anche in questo caso le più sentite scuse). Infine: a pagina 64 viene menzionata la brava arrampicatrice Mingolla (secondo posto nella gara di Coppa Italia a Pieve di Cadore) il cui vero nome è Federica e non Silvia. «